DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 5.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000: trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITÀ: mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1958 Responsabile: ANDREA BIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il resoconto dell'intervento di TOGLIATTI al Comitato centrale

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 206 | MARTEDI' 26 LUGLIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E l'Italia?

GINEVRA, 25. — Nel documento conclusivo della conferenza di Ginevra non vi è alcuna parola che suoni condanna esplicita dei blocchi militari. E tuttavia non v'è dubbio che il suo contenuto segni la fine di una concezione dei rapporti internazionali che è stata causa ed effetto a un tempo della divisione del mondo in due blocchi militari contrapposti. La dichiarazione, infatti, afferma la necessità della organizzazione della sicurezza collettiva in Europa, del disarmo e di un più grande incremento dei rapporti di ogni genere tra Est e Ovest. Che cos'altro significa tutto ciò se non aprire al mondo una prospettiva diversa da quella aperta dalla politica dei blocchi contrapposti?

Certo, il documento conclusivo della conferenza di Ginevra non sanziona accordi in tal senso già raggiunti, e tanto meno costituisce una garanzia assoluta che nel futuro vi si giungerà. Esso si limita a formulare indicazioni sul modo come affrontare e risolvere queste questioni, sul modo, cioè, come aprire davanti all'Europa e al mondo intiero una prospettiva nuova; e tuttavia, il documento approvato da Bulganin, Eisenhower, Eden e Faure, crea la condizione perchè una tale garanzia si abbia, come notano giustamente stamane alcuni giornali svizzeri. Infatti il suo grande valore sta nel fatto che esso apre la strada della partecipazione ai futuri negoziati a un gran numero di paesi finora condannati all'umiliante silenzio dell'obbedienza atlantica. Sta ad essi, oggi, cogliere l'occasione offerta e diventare parte attiva nel grande dialogo che a Ginevra si è aperto.

Bulganin, Eisenhower, Eden e Faure hanno deciso, come è noto, che i ministri degli Esteri che si riuniranno a Ginevra a partire dal 14 ottobre dovranno lavorare, prima di tutto, alla creazione di un sistema di sicurezza europea sulla base delle proposte avanzate nel corso della riunione dei capi di governo. Esse sono sostanzialmente due: quella di Bulganin per un trattato aperto alla partecipazione di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti, da realizzare in due tappe successive; quella di Eden per un patto a quattro, o a cinque, o a sei.

Non intendiamo per ora analizzare nel dettaglio queste due proposte e confrontarle l'una con l'altra. Il fatto stesso che esse esistono — ecco quel che in questo momento ci interessa rilevare — prova che la situazione in Europa è mutata e che di ciò devono prendere coscienza tutti i governi europei i quali aspirino a non rimanere indietro, tagliati fuori dalla realtà; a meno che il disegno non sia quello di tentare di contrastare il passo alle prospettive nuove che da Ginevra sono uscite.

Ecco dunque la prima questione che si pone per noi all'indomani di Ginevra: da quale parte si schiererà Palazzo Chigi? Dalla parte di chi vuole contribuire allo sviluppo pacifico dell'accordo di Ginevra sulla sicurezza europea, oppure dalla parte di chi medita di sabotarlo?

Nel primo caso non vi è tempo da perdere: l'Italia dovrà dire la sua parola e partecipare in qualche modo alla elaborazione di un trattato di sicurezza che tenga conto delle due proposte avanzate a Ginevra. Non fare neppure questo significherebbe rinunciare alla funzione che l'Italia, come ogni altro paese di Europa, può avere in questo momento, e schierarsi invece dalla parte di coloro che aspirano a veder cadere nel vuoto gli accordi di Ginevra non soltanto per quel che concerne la sicurezza europea ma anche per il disarmo e lo sviluppo dei contatti tra Est e Ovest. Le tre questioni, infatti, sono legate l'una all'altra.

L'ora della scelta, dunque, è venuta. I termini di essa non sono America da una parte e Unione Sovietica dall'altra, secondo i facili schemi cui ci ha abituati la propaganda clericale. I dirigenti atlantici nostrani sappiano almeno scegliere tra Eisenhower che stringe la mano di Bulganin, e Adenauer che stringe quella di Mac Carthy. Posta in questi termini, la scelta per loro non dovrebbe essere imbarazzante.

ALBERTO JACOVIELLO

IL METODO DEI NEGOZIATI COMINCIA A IMPORSI ANCHE IN ASIA

Trattative tra la Cina e gli S.U. si apriranno lunedì a Ginevra

L'incontro sarà al livello degli ambasciatori - Il senatore George chiede un incontro tra Dulles e Ciu En-lai - Eisenhower riconosce nuovamente la volontà di pace dell'U.R.S.S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 25 — Conversazioni tra la Cina popolare e gli Stati Uniti avranno inizio a Ginevra il primo agosto. I rappresentanti dei due governi avranno il rango di ambasciatori e lo scopo delle conversazioni sarà, oltre che di contribuire a risolvere la questione del rimpatrio dei civili cinesi negli Stati Uniti e dei civili americani in Cina che desiderano tornare ai rispettivi paesi, di «facilitare le ulteriori discussioni e la soluzione di determinate altre questioni pratiche in contestazione tra le due parti».

La notizia è stata data qui stasera in un breve annuncio rilasciato alla stampa dal ministero degli esteri del governo popolare. In esso è precisato che la decisione cinese-americana di avere conversazioni a Ginevra è stato il risultato di comunicazioni che i due governi si sono scambiati attraverso i canali diplomatici britannici. Formalmente, le conversazioni continueranno quelle avviate lo scorso anno, in margine alla prima Conferenza di Ginevra, tra i rappresentanti consolari dei due paesi nella città svizzera, e limitate alla questione del rimpatrio dei civili. Ma il fatto che esse vengano ora riprese al livello di ambasciatori, e l'esplicita menzione che essi si occuperanno anche di altre questioni sono più che sufficienti ad indicare che può trattarsi di un nuovo importante sviluppo nei rapporti cino-americani.

Se il giudizio espresso da qualche osservatore straniero non pecca di eccessivo ottimismo, l'apertura delle conversazioni segna da parte degli americani una prima positiva risposta, dopo tre mesi di silenzio, di diversivi e di ostruzionismo, alla offerta formulata a Bandung da Ciu En-lai di negoziati diretti tra i due paesi per alleviare la tensione in Estremo Oriente. La risposta comunque, se di ciò si tratta, non presenta per ora più che un carattere interlocutorio, e la buona volontà americana potrà essere valutata solo nel corso delle conversazioni e dalla misura in cui esse davvero apriranno la strada ad ulteriori e più impegnativi negoziati.

Non si deve tuttavia fare a meno di notare che l'annuncio delle conversazioni è venuto, per intesa ovviamente delle due parti, subito all'indomani della conferenza dei quattro grandi e come nella scia di essa. Questa non può essere una pura coincidenza e è perciò un dato incoraggiante in quanto sembra implicare da parte americana un desiderio di compensare in qualche modo il fatto che, per il rifiuto degli Stati Uniti di discutere tali questioni, la conferenza a quattro non abbia contribuito a diminuire i gravi pericoli in cui ancora la pace si dibatte nell'area di Taiwan, in Indocina e in Corea.

FRANCO CALAMANDREI

Impressione a New York

NEW YORK, 25. — L'annuncio dato oggi ufficialmente a Washington degli imminenti negoziati a Ginevra fra gli S.U. e la Cina popolare ha provocato negli Stati Uniti una profonda impressione. Il senatore Walter George, presidente della commissione senatoriale degli esteri ha dichiarato ai giornalisti di «approvare completamente» la decisione dei governi di Washington e di Pechino di organizzare una conferenza al livello degli ambasciatori da tenersi il primo agosto prossimo a Ginevra. George ha tenuto a rammentare di aver sempre «insistito per incontri diretti» tra rappresentanti dei due paesi

Il senatore George, che fu un fautore negli Stati Uniti della conferenza dei capi di governi, aveva suggerito ieri in una intervista alla televisione, che i ministri degli esteri degli Stati Uniti e della Repubblica popolare cinese si incontrino entro sei mesi per esaminare insieme i problemi dell'Estremo Oriente. Senza che questa riunione implicasse un riconoscimento diplomatico del governo di Pechino, essa indicherebbe «il desiderio degli Stati Uniti di trattare nell'interesse della pace in Estremo Oriente e del mondo intiero».

Dopo aver espresso una positiva valutazione della conferenza di Ginevra, George ha dichiarato che l'Occidente «deve infine riconoscere i legittimi interessi della sicurezza dell'URSS in ogni soluzione finale della questione tedesca, e forse anche nella più vasta questione della sicurezza europea».

Eisenhower ha tenuto questa sera il suo annunciato radiodiscorso alla popolazione americana sulle conclusioni della conferenza a quattro.

In mattinata, il presidente aveva tenuto una relazione ai dirigenti democratici e repubblicani del Congresso. Un comunicato ufficiale della Casa Bianca informa che «il presidente ha espresso l'opinione che l'elemento principale della riunione di Ginevra è stato il desiderio, evidentemente sincero, espresso dalla delegazione sovietica di discutere in futuro i problemi mondiali in un'atmosfera di amicizia, e la disposizione a sedersi assieme allo stesso tavolo per eliminare le divergenze.

«Il presidente ha aggiunto che questo rappresenta uno sviluppo della situazione che porta con sè molte speranze, ma che naturalmente non giustifica da per sè stesso nessuna attenuazione delle misure di sicurezza reciproca che gli Stati Uniti e i loro alleati del mondo libero stanno ora adottando».

I compagni della segreteria del Partito, (da destra Togliatti, Amendola, D'Onofrio, Pajetta e Longo) vegliano la salma del compagno Grieco

L'ITALIA E LA NUOVA FASE INTERNAZIONALE

I risultati di Ginevra all'esame del governo

Dichiarazione di Segni - Martino riferirà alla Commissione esteri - L'ingresso all'ONU in una positiva impostazione del «Popolo»

Il ministro degli esteri Martino avrà oggi a Palazzo Chigi un colloquio con l'ambasciatore Magistrati, che gli riferirà sui lavori e sulle conclusioni della Conferenza di Ginevra e sui sondaggi e contatti avuti nella città svizzera con i diretti collaboratori dei quattro Grandi. Poichè Segni rientrerà oggi dalla Sardegna, è possibile che domani o giovedì sia convocato il Consiglio dei Ministri per ascoltare una relazione dello stesso Martino. Come è noto, il ministro degli esteri dovrà poi riferire in proposito anche alla Commissione esteri della Camera, già convocata per venerdì.

Ieri sera l'on. Segni, ricevendo i giornalisti nella sua abitazione di Sassari, ha fatto questa nuova dichiarazione: «La conferenza di Ginevra si è conclusa nel modo più promettente. L'augurio che ho formulato al Senato per la riuscita della conferenza mi pare si sia avverato, e un periodo del dopoguerra si è concluso. Nel nuovo spirito che si è creato, un nuovo metodo si è realizzato. La speranza di pace pare diventare certezza. Le conclusioni di Ginevra, anche se non definitive, sono tali da giustificare questa aspettativa. L'Italia, come dichiarai in Parlamento ha sempre visto come uno dei principali problemi quello della sicurezza e pacifica convivenza dei popoli e collaborerà perchè questi ideali possano tradursi al più presto in realtà».

La dichiarazione, come si vede, ricalca le orme di quella già pronunciata il giorno prima alla partenza da Roma; e appare positiva, anche se non lascia in alcun modo intravedere in che cosa il governo voglia concretamente tradurre la sua «collaborazione» al processo di distensione.

Come già si è rilevato, le reazioni della stampa ufficiosa all'andamento e ai risultati della Conferenza di Ginevra e alle prospettive di distensione che ne scaturiscono sono in generale positive, nel senso che non minimizzano l'importanza del nuovo clima che si è creato. In pari tempo, però vi è la evidente tendenza a metter più l'accento sulla forma che sulla sostanza, e sopratutto, a non vedere il nesso che passa tra le trattative

(Continua in 8. pag. 7. col.

I SOLENNI FUNERALI DEL CARO COMPAGNO SCOMPARSO

I comunisti i lavoratori e i cittadini di Roma hanno dato l'estremo saluto a Ruggero Grieco

La veglia funebre - L'omaggio del Presidente del Senato - Pellegrinaggio di popolo e di personalità - Scoccimarro, Lizzadri, Nannuzzi e Di Vittorio commemorano l'Estinto

Alle 9,10 del mattino si apre il portone di via delle Botteghe Oscure 13, dove ha sede la Direzione del Partito. C'è una piccola folla di compagni in attesa. La bara che racchiude le spoglie del compagno Grieco appare subito alla vista dal portone centrale. I primi visitatori del mattino vengono avviati al portone laterale di destra, percorrono il primo tratto dell'androne, scrivono su uno dei registri deposti sul tavolo la loro firma di cordoglio e si avviano quindi verso il catafalco chiuso.

E' presto. I compagni, i popolani romani, le prime delegazioni delle provincie sostano a lungo davanti alla salma. La bara è adagiata sotto il busto di Antonio Gramsci ed è coperta con la bandiera rossa del Comitato centrale. Ai piedi del catafalco, un cuscino di fiori rossi: sono quelli della sua compagna e dei suoi figlioli. Poi, man mano che le ore passeranno, i fiori, che sono già tanti, disposti lungo le pareti dell'ingresso, cresceranno sempre di più, cuscini e fasci saranno deposti ai piedi della salma dai lavoratori, dai compagni, dalle delegazioni popolari che diverranno fiumana nelle ore del pomeriggio.

I visitatori girano attorno alla bara, sostano un attimo per fissare ancora negli occhi l'immagine di Grieco che appare da un ovale di vetro all'estremità del catafalco e si avviano quindi verso l'uscita di sinistra, verso la strada: così, per otto ore d'ininterrotto pellegrinaggio, fino al momento in cui il corteo funebre si snoderà lentamente per le strade della città.

Un membro del governo e due altri parlamentari appongono la loro firma sul registro, fra i primi visitatori: il deputato liberale Aldo Bozzi, sottosegretario alle Finanze, il compagno socialista Oreste Lizzadri e quindi un altro deputato del partito fratello, il compagno Francesco Ferrari.

Sono le 9,25. Attorno alla bara comincia l'avvicendamento dei compagni, che quattro o sei per volta si dispongono attorno alla salma del dirigente scomparso, fermi, commossi. Adesso sono quattro compagni romani del Comitato centrale: Natoli, Nannuzzi, Mammucari, Di Giulio dirigenti del partito nella capitale. E' in questo momento che la prima delegazione romana di quartiere, quella di Cavalleggeri, formata da quattro compagne, rende omaggio a Ruggero Grieco. Una compagna bacia piangendo la bara, le altre la imitano a tutte escono dal portone asciugandosi gli occhi umidi di commozione. La scena si ripeterà decine di volte e sarà sempre toccante perchè testimonia della stima, dell'amore grande che il popolo romano nutriva per uno dei migliori dirigenti del partito.

Alle 9,55, attorno al catafalco, sono quattro dirigenti del movimento democratico femminile: Teresa Noce, Lina Fibbi, Adele Bei e Pina Re. E' l'omaggio delle compagne al dirigente contadino che con acutezza e con profonda umanità sapeva vedere nelle lotte per la rinascita delle campagne il motivo più genuino della emancipazione della donna dalla schiavitù del feudo. Ed ecco alcuni dei compagni più cari a Ruggero Grieco: i dirigenti di partito e contadini di Foggia e delle Puglie, fra cui il segretario regionale, il compagno Remo Scappini, e il compagno Savino Gentile, segretario federale di Foggia.

Cinque minuti dopo, i compagni presenti nell'androne fanno ala al passaggio di Togliatti, Longo, Amendola, D'Onofrio e Pajetta, che si dispongono attorno alla bara. Togliatti e Longo sono ai lati dell'estremità inferiore del catafalco; il compagno Togliatti è lievemente girato verso le spoglie di Grieco. D'Onofrio è all'altra estremità col capo chino verso il viso del compagno senza vita e lo guarda lungamente, commosso come tutti gli altri. Cinque minuti i dirigenti del nostro partito si trattengono presso la salma del caro compagno. Poi, tutti, si muovono lentamente attorno alla bara; Togliatti, giunto nel punto in cui si scorge il volto di Grieco, sosta a lungo e lo guarda ripetutamente appoggiando la mano destra sulla cassa di legno intarsiato. Ai compagni della segreteria, succedono altri dirigenti del partito: Roasio, Negarville, Li Causi, Secchia, Berlinguer, Pellegrini, Roveda, Spano, Turchi, Lampredi, Alicata, Ghini, Santhià.

Attorno alla bara si avvicendano quindi altre dirigenti del movimento democratico femminile, quattro senatori comunisti (Massini, Palermo, Valenzi e Mancino), altri dirigenti di partito e compagni dell'apparato (Sereni, Novella, Scotti e Sola). E cresce,

Il feretro esce dalla Camera ardente, portato a spalla da compagni della direzione del Partito. Si riconoscono da sinistra Roasio, Dozza, Enrico Berlinguer e Ingrao

L'INTERVENTO DI TOGLIATTI NEL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

Una grande campagna per conquistare nuove forze a un programma di rinnovamento sociale del Paese

Gli interventi dei compagni Pellegrini, Guelfi, Valli, Alicata, Barca, Cinanni, Teresa Noce, Di Vittorio e le conclusioni di Longo

L'ultima seduta del Comitato centrale del PCI è cominciata alle ore 16 di domenica nella sede dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie, sotto la presidenza di Girolamo Li CAUSI.

Prende per primo la parola il compagno Giacomo PELLEGRINI, membro della Direzione. Egli osserva che le contraddizioni interne democristiane e il movimento delle masse cattoliche che, nonostante la demagogia fanfaniana, si sviluppa sulla base di questioni molto concrete, dànno un contenuto politico sostanziale alla parola d'ordine dell'apertura a sinistra e debbono esser tenuti presenti nella nostra iniziativa politica nei confronti dei cattolici. E' evidente però che non ci possiamo limitare ad intavolare un semplice colloquio ma dobbiamo sviluppare azioni politiche verso i cattolici; sarebbe d'altra parte errato concepire questa politica come un'abile manovra di vertici anzichè come una serie di contatti, i più larghi possibili, con i lavoratori influenzati dalla DC. Ciò rende necessario uno sforzo di ricerca di iniziative politiche, intorno a questioni concrete, capaci di ottenere il consenso dei lavoratori cattolici. Questa azione è possibile, come dimostra l'esempio della lotta contadina per la giusta causa permanente. La nostra iniziativa nei confronti delle masse cattoliche deve però accompagnarsi alla denuncia del carattere reazionario del gruppo dirigente democristiano e allo smascheramento della sua demagogia sociale. In pari tempo occorre liquidare lo scetticismo di chi non crede possibile mettere in movimento i lavoratori cattolici e la sopravalutazione delle difficoltà che si frappongono alla nostra iniziativa in conseguenza dello sfrenato attivismo dei fanfaniani.

Parla quindi il compagno Aramis GUELFI. Egli si sofferma brevemente ad analizzare le lotte sviluppate dal movimento contadino e bracciantile pugliese per fronteggiare l'attacco del blocco agrario che si è dispiegato attraverso la violazione delle norme sul collocamento, sui contributi unificati e sull'imponibile di manodopera.

Il successivo oratore è il compagno Arcangelo VALLI, ispettore regionale del partito nelle Marche. Riferendosi alla situazione politica in questa regione, egli sottolinea come essa rispecchi l'analisi fatta, su piano nazionale, dal compagno Longo nel suo rapporto. Dopo aver rilevato alcuni ritardi che permangono ancora nelle organizzazioni delle Marche del Partito sul modo di tradurre concretamente nell'azione quotidiana l'obiettivo dell'apertura a sinistra, Valli passa ad esporre la situazione delle masse contadine nelle provincie marchigiane, situazione che si presenta obiettivamente molto favorevole alla nostra azione. Gli strati mezzadrili sono rimasti profondamente delusi e malcontenti per la soluzione imposta dal gruppo dirigente democristiano alla crisi dopo la caduta di Scelba, e per l'abbandono, da parte del nuovo Ministero presieduto da Segni, della «giusta causa». E' nostro compito organizzare attorno al motivo della giusta causa un grande movimento contadino, per far esplodere le contraddizioni del nuovo quadripartito, e particolarmente su questo terreno estendere la nostra azione verso le masse cattoliche.

Anche nelle Marche vanno lentamente venendo alla luce quei contrasti e quelle contraddizioni all'interno della DC, che si manifestano in modo più acuto in regioni come la Lombardia e il Veneto. Il malcontento degli strati decisi verso la politica degli attuali dirigenti non si è ancora tradotto però, nelle Marche, in manifestazioni di aperta opposizione e in un'azione per modificare l'attuale stato delle cose. Sta a noi spingere i gruppi de malcontenti della politica di Fanfani a muoversi su un terreno concreto, e per farlo dobbiamo mettere questi gruppi di fronte a un largo movimento attorno ad obiettivi comuni alle masse cattoliche e alle forze democratiche, come quello della «giusta causa».

A questo punto prende la parola il compagno Mario ALICATA, il quale dedica il suo intervento al problema dell'elevamento ideologico di tutto il partito e in particolare dei quadri, per affrontare sempre meglio, alla luce di una salda preparazione ideologica, i nuovi compiti che stanno dinanzi al movimento democratico. All'origine di alcuni difetti e alcune debolezze affiorate negli ultimi mesi e di taluni giudizi errati sulle prospettive della nostra lotta, vi è appunto, afferma il compagno Alicata, una sottovalutazione dell'importanza del lavoro di studio e di approfondimento della realtà italiana, da cui nasce in taluni casi l'incapacità a comprendere i termini della situazione che attraversiamo, di approfondire i termini del rapporto tra la lotta democratica che conduciamo e le prospettive di una trasformazione socialista del nostro paese. La questione dello studio di questi problemi è legata alla nostra azione quotidiana, alla comprensione esatta, ad esempio, di ciò che sta avvenendo all'interno della DC e delle prospettive di questo processo, ed investe quindi tutto il partito nel suo complesso e non soltanto alcuni compagni. E' necessario perciò che si estenda e si arricchisca, nel Partito, il metodo di elaborare i problemi scientificamen-

(Continua in 3. pag . col)

Il compagno Rodolfo Morandi in gravissime condizioni

MILANO, 25. — Sulle condizioni di salute del sen. Rodolfo Morandi, è stato diramato alle 22,15 il seguente comunicato: «Dopo il miglioramento della situazione generale segnalato nell'ultimo bollettino, si è avuto un improvviso aggravamento delle condizioni cardio-respiratorie contro cui si sta lottando con qualche probabilità di ripresa. Sensorio perfettamente lucido. Firmato: proff. Villa, Moncalvi, Tibaldi».

Si apprende che verso mezzogiorno, l'infermo ha accusato forti dolori al ventre e respirazione affannosa. Da quel momento in avanti le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate, destando sempre maggiori preoccupazioni a causa specialmente dell'irregolarità cardiaca. Questa «stanchezza» del cuore è anzi il sintomo che maggiormente preoccupa i medici, i quali fidano sopratutto sulla fibra del paziente rivelatasi fino a questo momento estremamente resistente al male. In tutti questi giorni l'ammalato è stato sempre perfettamente presente a se stesso e, nonostante il dolore fisico, che, a detta dei medici, deve essere continuo, non ha mai dato segni di insofferenza.

Alle 4 di stamane le condizioni del compagno Morandi, ulteriormente peggiorate dopo il bollettino delle ore 22,15, apparivano gravissime.